

Paolo Di Motoli

Quei Fratelli “tranquilli” che mirano al potere

Il 15 febbraio i Fratelli musulmani in Egitto hanno annunciato, per bocca del portavoce Essam El Erian, di voler essere riconosciuti, visto che la tirannia è definitivamente caduta. Il gruppo, pur avendo sempre avuto un atteggiamento di dialogo con il potere anche nei momenti più difficili, non è mai stato mai riconosciuto ufficialmente come partito legale. Il movimento fondato da Hasan al Banna nel 1928 ha da tempo abbandonato la lotta violenta. Già nel corso degli anni '30 era alla ricerca dell'egemonia: il tentativo era quello di penetrare nella società per islamizzarla dal basso, facendo entrare nell'agone politico nuove classi sociali. I fratelli tradussero la loro ispirazione religiosa in politica già nel 1942, accettando regole democratiche e scendendo a patti con le istituzioni monarchiche e con la Gran Bretagna. La decisione creò malumori all'interno e il braccio armato del movimento (al Nizam al Khass) iniziò a operare anche contro la volontà di al Banna. Vi furono tentativi di destabilizzare la monarchia con attentati e sabotaggi e venne ucciso il primo ministro Fahmi al Nuqrashi, che nel 1948 aveva messo fuori legge l'organizzazione. Nel 1949 per ritorsione venne ferito e ucciso al Banna.

Nel 1951 Hasan al Hudaybi iniziò a smantellare il braccio armato della fratellanza. Questa decisione, che precede la rivoluzione del luglio 1952 ad opera degli Ufficiali liberi, ebbe l'effetto di mettere in pericolo la leadership di Hudaybi e di dividere al suo interno il movimento incrementando la violenza tra le fazioni. La smantellamento del «braccio armato» venne completato nel 1970. Il presidente Sadat fu in gioventù membro della fratellanza e lo stesso Nasser scese a patti con al Banna per ottenere l'appoggio alla rivoluzione. La repressione di Nasser, la carcerazione e l'impiccagione nel 1966 dell'ideologo Sayyid Qutb ebbero l'effetto di dare forza al suo messaggio radicale. Nel famoso libro «Ma'alim fi'l-Tariq» (Pietre miliari sulla via) Qutb elabora le categorie politiche del radicalismo islamico. La jihad contro l'apostasia e l'ignoranza, la rottura con l'ambiente empio sul modello del Profeta e la sovranità divina. La stessa guida Hudaybi negli anni '80 affermerà che il pensiero di Qutb non era ascrivibile alla fratellanza riconfermando la pratica neotradizionalista del movimento. Negli anni di Sadat si affermeranno sempre più le avanguardie radicali (conquista violenta dello stato e islamizzazione dall'alto) come Takfir wa hijra e al Jihad che pescheranno nell'ambiente della Fratellanza che non venne mai coinvolta in attività terroristiche. Dopo l'uccisione di Sadat a opera di Al Jihad (1981), Mubarak inaugurò un periodo di tacita tolleranza nei confronti della fratellanza. Già alle elezioni del 1984 i Fratelli musulmani parteciparono come indipendenti in partiti autorizzati come il Partito del lavoro e ottennero 36 seggi.

Gli anni '90 saranno caratterizzati nuovamente da punte di violenza radicale. La Jama'a Islamiyya iniziò a colpire obiettivi civili egiziani e stranieri come nel 1997 a Luxor. La durissima repressione di Mubarak colpì tutti e parificò la Fratellanza ai gruppi radicali. In questi anni, anche sulla spinta della repressione, inizia quella che Omar Ashour chiama la de-radicalizzazione (The de-radicalization of islamist. Transforming armed islamist movements) anche dei movimenti più duri e ideologici come Al Jihad (che la inizierà nel 2007) e la Jama'a Islamiyya (1997-2002). La de-radicalizzazione di cui i Fratelli sono il primo esempio egiziano (1969-1973) comprende il livello ideologico, pratico e organizzativo.